

CAMORRA Processo in arrivo per i nuovi Amato-Pagano della “33” e i Balzano di Miano

Fiumi di “roba” nell’area nord, i nuovi narcos rischiano grosso

Procura all’attacco, giudizio immediato per quasi 30 ras e gregari di due cosche

DI **EUGENIO D’ALESSANDRO**

NAPOLI. Fiumi di droga per invadere l’area nord di Napoli, la Procura non perde tempo e ottiene subito il processo per ventisette narcotrafficienti coinvolti negli affari dei clan Amato-Pagano, sponda Scampia, e di “abbasc Miano”, conosciuto anche come gruppo Balzano. Dopo la retata scatta a fine gennaio, il gip Lucia De Micco ha fissato per metà giugno l’udienza per il giudizio immediato innanzi alla quinta sezione penale collegio C. La quasi totalità dei neo imputati potrebbe optare per il rito abbreviato, puntando a un sostanzioso sconto di pena in caso di condanna.

In aula sono dunque attesi tra meno di due mesi Antonio Abbatiello, Mario Abbatiello, Salvatore Bifulchetto, Giuseppe Cacciapuoti, Gennaro Calvino, Pasquale Capano, Luciano Carbone, Fabio Cartigliano, Vincenzo Castelnuovo, Giovanni Castiello, Cristian Celentano, Giovanni Conte, Giuseppe Coppola, Alessio Francesco D’Ambrosio, Antonio De Matteo, Laura De Salvo, Cesare Di Domenico, Gennaro Gaglione, Pasquale Luongo, Nicoletta Mascaro, Salvatore Mele, Salvatore Montefusco, Antonio Musto, Michael Rossi, Giovanni Russo, Dimitro Tsevtzov e Gabriele Vallefuoco. Nel collegio difensivo gli avvocati Luca Mottola, Luigi Pozziello, Domenico Dello Iacono, Dario Carmine Procentese, Francesco Foreste, Antonella Regine,



Nei riquadri Luciano Carbone, Cristian Celentano, Cesare Di Domenico, Gabriele Vallefuoco, Gennaro Ottaiano e Salvatore Bifulchetto

Alessio Ruoppo e Antonietta Madore.

L’indagine era culminata a inizio anno in ventotto arresti per associazione finalizzata al traffico di cocaina e kobret, di cui cinque con l’aggravante mafiosa. Per un anno i poliziotti della “Narcotici” della Squadra mobile della questura, con i colleghi del commissariato Scampia, hanno monitorato e intercettato i componenti delle due organizzazioni, entrati in

contrasto perché gli Amato-Pagano della piazza di spaccio della “Trentatrè” in via Arcangelo Ghisleri avevano invaso il territorio in cui trafficavano quelli di Miano, eredi nel quartiere dei Lo Russo. Cosicché i “mianesi” organizzarono un agguato sparando ad agosto del 2022 contro due nemici, mancandoli. A dare il via all’inchiesta (coordinata dal pm Lucio Giugliano) le dichiarazioni di Luigi Rignante, ultimo pentito del-

l’area di Scampia, che ha corroborato quelle di Salvatore Roselli. Entrambi hanno raccontato che oltre alla piazza di spaccio della “33” gli Amato-Pagano si erano ben organizzati nelle consegne a domicilio della cocaina e del kobret, le droghe più richieste, o per appuntamento in strada a Chiaiano, Miano e ai Colli Aminei. I proventi gonfiavano le casse del clan e mantenevano le famiglie dei detenuti. Al vertice dell’organizza-

zione, in cui ognuno aveva un ruolo preciso, due vecchie conoscenze della polizia: Massimiliano Caffasso “Maglietella” e Salvatore Mele “Saviuccio”, con Mario Abbatiello, Pasquale Capano “o pazz”, Giovanni Conte “o tavano” e Salvatore Montefusco “o peruto” come organizzatori. Sul fronte dei “mianesi” Giovanni Castiello, Luciano Carbone, Cristian Celentano e Salvatore Ciotola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidio in trasferta, salvo il boss Mazzaccaro

Ucciso dai Sorianiello per una partita di droga sparita, assoluzione definitiva per “Peppe della 99”

NAPOLI. Omicidio nel Casertano per ribadire la supremazia del clan Sorianiello, accuse in frantumi per il ras del rione Traiano. Questa volta definitivamente. La Corte di Cassazione, chiamata al secondo pronunciamento dopo i precedenti verdeti della Corte di appello di Napoli e i successivi ricorsi del pg, ha sconfessato ancora una volta la linea della pubblica accusa, confermando l’assoluzione già ottenuta in precedenza dal capoclan Giuseppe Mazzaccaro (*nel riquadro*), detto anche “Peppe della 99”, difeso dagli avvocati Claudio Davino e Leopoldo Perone.

L’ultima assoluzione risaliva al settembre 2025, ma già il primo processo di appello aveva riservato diversi colpi di scena, oltre all’assoluzione di Mazzaccaro poi impugnata dalla Dda. I giudici avevano rideterminato infatti le

seguenti condanne: Nicola Caruso, riconosciuto colpevole dell’omicidio, 10 anni e 4 mesi; Raffaele Caprio, 15 anni; Simone Cimarelli, 10 anni e 4 mesi; Francesco De Pasquale, 6 anni; Carmine Fenderico, 10 anni e 4 mesi; Marco Mosella, 2 anni e 8 mesi. In primo grado il giudice del rito abbreviato aveva concesso agli imputati non solo le attenuanti generiche, ma aveva anche stabilito che l’omicidio non era premeditato e che non aveva carattere mafioso. Per i presunti killer, che dovevano rispondere pure dell’accusa di droga, il gup aveva escluso l’aggravante dell’ingente quantitativo: la droga non era del resto mai stata sequestrata e la vicenda è stata ricostruita a posteriori grazie alle intercettazioni, oltre che con le dichiarazioni di alcuni pentiti eccellenti, tra cui l’ex boss del rione Traiano Gennaro Carra.



Mazzaccaro, Fenderico, Caprio e Cimarelli avevano così rimediato 14 anni e 4 mesi a testa. Tutti erano accusati di aver a vario titolo preso parte, seppur con ruoli e tempistiche diversi, al delitto. La stessa accusa è stata mossa anche nei confronti di Marco Mosella, che era stato invece assolto. Francesco De Pasquale e Mosella ave-

vano poi rimediato 1 anno e 8 mesi a testa in ordine all’accusa di spaccio. Nicola Caruso, Silvio De Rosa ed Emanuele Bevilacqua erano stati assolti per non aver commesso il fatto. Per Caprio e Mazzaccaro la Procura aveva invocato 28 anni di carcere, di cui 20 per l’omicidio.

“Peppe della 99” aveva però già

rimediato l’ergastolo in primo grado per l’omicidio di Luca Megali. Tornando alla vicenda oggetto del processo, la spedizione punitiva sarebbe stata attuata in tre diversi viaggi, il 10 settembre 2020, dal rione Traiano a Castel Volturno, località da cui provenivano i due nigeriani. L’agguato era maturato a seguito della sottrazione da parte di Desmond Oviawonyi e di un altro nigeriano, Leo Uwadiae, di una busta contenente sostanza stupefacente, marijuana e soprattutto cocaina, per un valore di mercato di circa 40.000 euro e quella che ne scaturì fu una vendetta implacabile. Il clan del rione Traiano decise infatti di punire quello sgarro senza esitazione. Una vicenda atroce, in cui il ras Sorianiello, Giuseppe Mazzaccaro, non avrebbe avuto però alcun ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA